

| Autonomia

L'AMBIZIONE NON È STATA RISPETTATA

di **Roberto Toniatti**

Non sorprende che il giudizio del giurista non coincida con quello del politico, soprattutto se quest'ultimo sia uno dei soggetti responsabili di una ambiziosa proposta di riforma, si sia avventurato in una discutibile alleanza politica per assicurarsi un esito positivo, si sia poi impegnato in una difficile trattativa e debba ora difendere e valorizzare un risultato da esibire per mantenere e ampliare il consenso degli elettori. I riferimenti, evidenti, sono al disegno di legge costituzionale del Governo italiano per la riforma dello Statuto speciale che, subito

dopo la sua trasmissione da Roma, il Presidente dell'Alto Adige/Südtirol ha diffuso al pubblico, al Consiglio provinciale, al suo partito di maggioranza relativa in occasione di un congresso-lampo per valutazione e approvazione plebiscitaria e in ordine al quale si sta già sviluppando un vivace dibattito pubblico e si organizza la conseguente fase deliberativa consiliare. In Trentino, invece, tutto tace e così è stato sin dall'inizio di questa iniziativa, a ennesima conferma del fatto che, di questi tempi, in tema di autonomia speciale non si riesce a percepire una leadership politica e che il Trentino va

semplicemente a traino. Il giudizio dei politici sudtirolesi è ampiamente positivo, sia pure senza un eccesso di trionfalismo, nel riconoscimento della necessità di compromessi e di seguire una politica dei piccoli (e piccolissimi) passi nello sviluppo dell'autonomia dinamica.

continua a pagina 3

L'editoriale

Riforma, l'ambizione non è stata rispettata

SEGUE DALLA PRIMA

Probabilmente vi è stato un eccesso di fiducia in quanto prospettato dalla destra autonomista rispetto alla portata del progetto iniziale. Rimane il fatto che, a fronte del disegno governativo, il giudizio del giurista non può non essere che si tratta di un risultato modesto, molto modesto, soprattutto se riferito — come è inevitabile che sia — alle prospettive incautamente o ingenuamente incorporate nell'iniziativa che ha dato l'avvio a questa fase.

Il progetto è molto ampio e richiede un esame molto analitico per singole parti. In questa sede, conviene soffermarsi sul maggior divario che occorre registrare fra l'ambizione della proposta iniziale e il nulla del risultato ottenuto, ossia la previsione dell'intesa degli

organi dell'autonomia speciale quale requisito formale indispensabile per ogni futura revisione statutaria. Si tratta di un nulla assoluto.

Attualmente, l'articolo 103 dello Statuto speciale prevede che «i progetti di modificazione del presente statuto di iniziativa governativa o parlamentare sono comunicati dal Governo della Repubblica al Consiglio regionale e ai consigli provinciali, che esprimono il loro parere entro due mesi».

Il nuovo testo del disegno di legge prevede che «i progetti di modificazione del presente Statuto sono sottoposti a intesa adottata a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali sul testo approvato in prima deliberazione dalle Camere. Ove

l'intesa non sia raggiunta entro il termine di sessanta giorni, le Camere possono adottare le modificazioni con la maggioranza assoluta dei propri componenti nella seconda votazione». Altrimenti detto, la novità consiste nella mera sostituzione della parola «parere» con quella di «intesa»: non vincolante la futura «intesa» così come non vincolante è l'attuale «parere». Con la conseguenza che la parola «intesa» viene a perdere il proprio significato specifico di convergenza unitaria di volontà distinte ed equiordinate e che in futuro occorrerà sempre domandarsi quale significato si



Peso:1-9%,3-27%

debba dare a quella parola. Inoltre, che la seconda votazione delle Camere debba aver luogo con «la maggioranza assoluta dei propri componenti» è già oggi la norma posta dall'articolo 138 della Costituzione e non la conseguenza procedurale della mancata intesa.

Nel nuovo testo vi sono ancora due norme: in primo luogo, si introduce un altro requisito di validità del parere/intesa dei Consigli provinciali e regionale, che deve essere adottato con la rispettiva maggioranza assoluta, con un evidente onere politico a carico delle posizioni delle minoranze consiliari che siano contrarie alla riforma.

Inoltre, si stabilisce che le modificazioni statutarie di origine governativa o parlamentare possano intervenire «fermi restando i livelli di autonomia già

riconosciuti»: in altre parole, si definisce un limite ambiguo e soggetto a interpretazione (e pertanto debole) alla portata sostanziale di una riforma (generale o puntuale che sia) di cui le due Camere hanno comunque la disponibilità, sulla quale l'eventuale contrarietà delle autonomie provinciali (parere negativo o mancata intesa che sia) si rivela formalmente indifferente e in ordine a cui solo la Corte costituzionale (nota per la sua vocazione centralista) potrebbe decidere in modo finale (su ricorso di un'autonomia che non sia del tutto prona alla volontà del governo nazionale).

Occorre ancora dire che l'attuale rifiuto di prevedere un autentico e serio meccanismo di intesa per la revisione dello Statuto speciale rappresenta una evidente

regressione sullo stesso piano nazionale: ricordiamo, infatti, che già il progetto costituzionale del 2006 (detto della devolution) del centrodestra (ma era un'altra Lega) e il successivo progetto del centrosinistra del 2016 avevano accolto e disciplinato l'intesa (in via strutturale, il primo e solo una tantum, il secondo). Forse la destra autonomista continua ad essere un ossimoro?

Roberto Toniatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,3-27%